

Urina sulla porta della vicina, è battaglia di perizie

Pubblicato: Giovedì 17 Gennaio 2019



Quello strano liquido giallo che entra inesorabile da sotto la soglia e colonizza il pavimento di casa.

La porta che poi, una volta aperta, svela la **“firma” del responsabile racchiusa in due foglietti vergati a mano**, lasciati sullo zerbino con frasi inequivocabili: **“Bevila tutta, tro..”**, e disegni di organi maschili nell’atto di eiaculare.

Il responsabile di questi gesti si è difatti anche masturbato, lasciando evidenti tracce di sperma sui battenti.

L’inquilina finita nel mirino denuncia.

La Procura indaga e si arriva a processo, ma è battaglia fra i periti proprio su quei due fogliettini secondo l’accusa senza dubbio realizzati dal responsabile: per l’esperto grafologo della difesa essi non sono nella maniera assoluta attribuibili all’**imputato, un uomo di 60 anni di origini marocchine che viveva nell’appartamento allo stesso piano della persona offesa** in un condominio di **via Carnia nel quartiere Bustecche, a Varese**.

Per il perito incaricato dal giudice dell’udienza preliminare, invece, la scrittura sarebbe proprio del condomino dirimpettaio.

La vicenda è nota, già trattata [nelle cronache giudiziarie di varesenews](#) e se all'apparenza potrebbe far sorridere per la trivialità dei contenuti della vicenda, in realtà svela **quell'infernale clima** che a prescindere dalle motivazioni che hanno spinto a questi gesti può crearsi tra **vicini di casa**.

Leggi anche

- [Varese – Si cerca la prova dello stalker che faceva pipì sullo zerbino della vicina](#)

Fatti che non sempre finiscono di fronte a un tribunale. La persona offesa, per esempio, una donna, che ai tempi dei fatti aveva in casa l'anziana madre, parlò di una situazione esasperante, consumatasi nell'autunno del 2013 e che alla fine la spinse a denunciare.

I carabinieri posizionarono infatti microcamere sul pianerottolo che tuttavia, secondo il difensore dell'imputato, l'avvocato Fabrizio Piarulli «evidenzia una sola figura, tra l'altro molto sfuocata, da dove è impossibile risalire al responsabile».

I reati contestati sono due: **atti persecutori** (articolo 612 bis) ma anche **atti osceni in luogo pubblico**, reato "depenalizzato" che tuttavia prevede la reclusione "da quattro mesi a quattro anni e sei mesi se il fatto è commesso all'interno o nelle immediate vicinanze di luoghi abitualmente frequentati da minori e se da ciò deriva il pericolo che essi vi assistano" (articolo 527 codice penale).

La prossima puntata è in programma per il primo di marzo sempre di fronte al tribunale monocratico di Varese.

[Andrea Camurani](#)

andrea.camurani@varesenews.it